**Lev Trockij - Perché Stalin ha vinto?**

*Lo stalinismo fu indubbiamente un regime politico complesso che si venne forgiando nel corso degli anni venti e si consolidò definitivamente nella seconda metà del decennio successivo, dopo le grandi “purghe” che decimarono i gruppi dirigenti del partito e decapitarono l’opposizione interna. La storica Lisa Foa ha sintetizzato il senso di questo lungo processo affermando che «l’intera storia politica degli anni venti in Unione Sovietica si svolse in fondo sotto il segno di una lotta fra due linee fondamentali: quella che perseguiva [...] un modello di sviluppo della società il più possibile coerente con i presupposti fondamentali del socialismo [...], e quella che tendeva invece ad affidare ad apparati chiusi di funzionari la gestione del sistema, a sovrapporre a una società arretrata e disorganizzata ma vitale e percorsa da profondi rivolgimenti e inquietudini, rigidi schemi organizzativi basati sul conformismo ideologico e sull’applicazione di una disciplina meccanica» (L. Foa,* La società sovietica*). Si impose il secondo modello, di cui Stalin era il principale esponente. Ma per quali ragioni?*

*Con un titolo emblematico –* Perché Stalin ha vinto *– Lev Trockij, il principale oppositore di Stalin, apriva il quinto capitolo della sua principale opera politica –* La rivoluzione tradita *– che costituisce ancor oggi una delle più acute interpretazioni delle cause storiche dell’affermazione dello stalinismo.*

L’affermazione assiomatica dei pubblicisti sovietici, secondo cui le leggi delle rivoluzioni borghesi sono “inapplicabili” alla rivoluzione proletaria, è sprovvista di qualsiasi contenuto scientifico. Il carattere proletario della rivoluzione d’ottobre risulta dalla situazione mondiale e da un certo rapporto di forze all’interno. Ma le classi di per se stesse, in Russia, si erano formate in seno alla barbarie zarista e a un capitalismo arretrato e non erano state preparate su ordinazione per la rivoluzione socialista. Al contrario: proprio perché il proletariato russo ancora arretrato per molti aspetti, fece in qualche mese il salto, senza precedenti nella storia, da una monarchia semi-feudale alla dittatura socialista, la reazione doveva inevitabilmente far valere i suoi diritti nelle stesse file proletarie. Essa si accrebbe nel corso delle guerre che seguirono. Le condizioni esterne e gli avvenimenti la alimentarono senza tregua. I paesi d’Occidente non fornivano un aiuto diretto. Al posto del benessere che si attendeva, il paese vide installarsi la miseria per lungo tempo. I rappresentanti migliori della classe operaia erano morti nella guerra civile o, elevandosi di qualche grado, si erano distaccati dalle masse. Così sopraggiunse, dopo una tensione prodigiosa di forze, di speranze e di illusioni, un lungo periodo di stanchezza, di depressione e di disillusioni. Il riflusso della “fierezza plebea” ebbe come conseguenza un afflusso di arrivismo e di pusillanimità. Queste maree portarono al potere un nuovo strato dirigente [...].

Decine di migliaia di militanti, di rivoluzionari, è vero, si erano riuniti sotto la bandiera dei bolscevichi-leninisti. Gli operai consideravano l’opposizione con sicura simpatia. Ma una simpatia che restava passiva, perché già non si credeva di poter più modificare la situazione con la lotta. Ora la burocrazia affermava: “L’opposizione si prepara a gettarci in una guerra rivoluzionaria per la rivoluzione internazionale. Basta con gli sconvolgimenti! Ci siamo meritati un po’ di riposo. Costruiremo nel nostro paese la società socialista. Contate su di noi, che siamo i vostri capi!”. Questa propaganda del riposo, che cementava il blocco dei funzionari e dei militari, trovava indubbiamente una eco tra gli operai affaticati e ancora più tra le masse contadine. [...]

L’opposizione si trovò isolata. La burocrazia batteva il ferro sinché era caldo. Sfruttando lo smarrimento e la passività dei lavoratori, mettendo i più arretrati contro i più avanzati, appoggiandosi sempre più arditamente sul *kulak* e in modo generale sull’alleato piccolo-borghese, la burocrazia riuscì a trionfare in qualche anno sull’avanguardia rivoluzionaria del proletariato. Sarebbe ingenuo credere che Stalin, sconosciuto alle masse, uscisse improvvisamente alla ribalta armato di un piano strategico compiuto. No. Prima che egli avesse intravisto la propria strada, la burocrazia l’aveva indovinato. Egli offriva tutte le garanzie desiderabili: il prestigio di un vecchio bolscevico, un carattere fermo, uno spirito ristretto, un legame indissolubile con gli apparati, sola fonte della sua influenza personale. Stalin fu, all’inizio, sorpreso del suo successo. Era l’approvazione unanime di un nuovo strato dirigente che cercava di liberarsi dei vecchi principi come dal controllo delle masse e che aveva bisogno di un arbitro sicuro nelle sue questioni interne. [...]

Apparve ben presto che il nuovo strato dirigente aveva le sue idee, i suoi sentimenti e, quello che più importa, i suoi interessi. La grande maggioranza dei burocrati della generazione attuale furono durante la Rivoluzione d’ottobre dall’altra parte della barricata [...] o, nel migliore dei casi, fuori della lotta. Quelli dei burocrati d’oggi, che nelle giornate d’ottobre furono con i bolscevichi, non ebbero, per la maggior parte, un ruolo di qualche importanza. Quanto ai giovani burocrati, sono stati formati e selezionati dai vecchi e spesso nella loro stessa progenie. Questi uomini non avrebbero fatto la Rivoluzione d’ottobre. Si trovarono ad essere i più adatti per sfruttarla. [...]

La burocrazia non ha sconfitto solo l’opposizione di sinistra, ha sconfitto anche il partito bolscevico. Ha sconfitto il programma di Lenin, che vedeva il pericolo principale della trasformazione degli organi dello Stato “da servitori della società in padroni della società”. Ha sconfitto tutti i suoi avversari – l’opposizione, il partito di Lenin – non con argomenti o idee, ma schiacciandoli sotto il suo peso sociale. La parte posteriore piombata del treno della rivoluzione si è rivelata più pesante della testa. Tale è la spiegazione del Termidoro sovietico.

L.D. Trockij, *La rivoluzione tradita*, Samonà e Savelli, Roma 1972, pp. 81-88.

*Da www.keymes.bo.it*